

sono valentissimi funzionari, ma sono troppo pochi, hanno importanti funzioni in sede e manca a loro il dono dell'ubiquità. D'altra parte chi vive alla periferia deve agire, e fortunatamente agisce, indipendentemente dalla preoccupazione di una ispezione. Non voglio esaminare se l'Ispettorato centrale, così com'è organizzato, è avulso com'è dalle Direzioni generali, rappresenti un miglioramento e se possa definitivamente eliminare alcuni inconvenienti di interferenze o di discontinuità.

Ma noto che oggi, dando ai capi d'Istituto il senso della loro dignità e della loro responsabilità, si fa opera altamente doverosa e proficua, anche ai fini del controllo e del buon funzionamento delle singole classi.

La funzione ispettiva, la funzione di vigilanza delle scuole elementari ha evidentemente un altro aspetto. E se vogliamo incidentalmente anche accennare a questo problema, occorre che in ogni scuola, in ogni comune ci sia un direttore effettivamente sempre presente ed operante, un direttore che sia senza insegnamento se le classi sono meno di dieci, e rimangano agli ispettori delle scuole elementari, agli ordini diretti del Provveditore, esclusivamente le funzioni di controllo ed i coordinamento. Ma questo problema si riconnetterebbe con l'altro della sistemazione dei Provveditorati agli studi.

La riforma dei Provveditorati agli studi è ancora troppo recente perchè si possa esprimere su di essa un giudizio definitivo, e ancora sono in atto alcune operazioni di sistemazione, di fronte alle quali sarebbe per lo meno prematuro giudicare oggi del valore contingente o del valore assoluto di alcune determinate difficoltà.

È certo che questo ordinamento è seguito con particolare vigile cura da parte di Sua Eccellenza il Ministro.

Il Provveditore deve rappresentare nella provincia l'organo di controllo e di potenziamento di tutta l'attività educativa e culturale, deve potere assicurare anche nei piccoli paesi, il migliore funzionamento della scuola, e, se avrà mezzi ancora maggiori, questo funzionamento e questo controllo potranno essere sempre più efficaci.

Onorevoli Camerati! Nella relazione dell'onorevole Zingali abbiamo letto pagine che prospettano più che un bilancio materiale, il bilancio morale della scuola; le abbiamo lette con soddisfazione perchè rappresentano effettivamente quel complesso di attività nobilissime e di sforzi generosi che la scuola compie ogni giorno a servizio del Regime.

Se in cifre si può talora esprimere anche il bilancio morale, io dovrei correggere quelle del relatore per integrarle ed aggiungere i dati e le somme di alcuni settori a lui sfuggiti: ma il relatore, evidentemente, ha voluto solo esemplificare. All'Opera Balilla ed alle organizzazioni ed iniziative tutte del Partito la scuola arreca le più fresche energie, la collaborazione più feconda.

Il problema fondamentale dell'educazione nazionale oggi rimane il problema dei giovani; il problema dei giovani non quale prevalentemente si suole considerare e discutere dal punto di vista professionale o del loro impiego, ma come loro formazione e preparazione per l'avvenire del Paese. Il vero problema dei giovani è stato di recente ancora, con voce autorevolissima e concorde, prospettato da Sua Eccellenza il Segretario del Partito sulle colonne di « Libro e moschetto », e da Sua Eccellenza il Ministro dell'educazione nazionale nella circolare n. 466 del 30 novembre 1936-XV per l'Impero « problema della mentalità e del carattere, problema dello stile e del temperamento », « ....I giovani, uscendo dalle aule scolastiche devono essere pronti, moralmente ed intellettualmente, a circolare nelle arterie del nuovo Impero! L'importanza del loro avvenire, la dignità del loro impiego, l'elevatezza della vita nazionale alla quale sono chiamati, debbono dare ai giovani una consapevolezza più severa dei loro compiti... ».

Gli educatori fascisti conoscono i termini di questo problema e la tremenda responsabilità della loro missione.

Nella parola e nell'esempio del Ministro Bottai, ardito guerriero, severo studioso, essi vedono una guida ed una certezza di poter sempre fare onore alla consegna affidata alla Scuola fascista dal più grande dei Maestri, il Fondatore dello Impero. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Andreoli. Ne ha facoltà.

ANDREOLI. Onorevoli Camerati! La relazione presentata alla Camera sul bilancio del Ministero dell'educazione nazionale mi ha indotto a chiedere la parola per alcune considerazioni di carattere generale — ma non generico — sul « problema », come si dice, della scuola.

La relazione presentata dall'onorevole camerata Zingali ha un'impronta di novità: offre una visione aperta, un quadro vasto, allargato a tutto il settore dell'attività educativa e culturale fascista, comprendendovi l'opera di enti che propriamente agiscono fuori del Ministero dell'educazione nazionale, ad esempio il Partito. Inoltre, questa minuziosa illustrazione, che mette in luce tutto lo sviluppo culturale dell'Italia Fascista, con la lieta constatazione che molto si è fatto e si fa, non è però una specie di entusiastica esaltazione di tutto roseo colore ottimistico, ma è una precisa disamina che non esclude rilievi e osservazioni su ciò che ancora è disforme da quello che si può e si deve desiderare e volere.

Queste minute, ponderate osservazioni e proposte, della Giunta del bilancio e del relatore per essa, appunto per il pregevole carattere di concretezza della relazione, lasciano in margine alcuni grossi problemi generali. Ed è giusto così. Perciò meno di tutti avrei io veste ed autorità per far cenno di tali problemi, e tanto più dopo alcune alte trattazioni degli oratori che mi hanno preceduto. Ma l'insistere sul problema della scuola in alcune sue questioni vitali, potrà testimoniare,